

Assicurare redditi da lavoro decenti

La Costituzione prefigura un mondo in cui chi lavora è in grado di ottenere un reddito decente e, qualora infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria impediscano di lavorare, la previdenza assicura mezzi adeguati a vivere. Il riferimento è più specificamente agli art. 36 e 38. Certo, fin dall'introduzione della Costituzione, la previdenza è stata alimentata anche dal fisco. Ma l'assunto di fondo era che le integrazioni fossero circoscritte nel quadro di un finanziamento prevalentemente derivante dai contributi dei lavoratori.

Oggi siamo ben lontani da quel mondo. Lavorare, per molti, ha cessato di assicurare un reddito decente sia quando si è in grado di lavorare sia quando non si è in grado. Rispetto all'inadeguatezza delle remunerazioni offerte, una causa importante risiede certamente nella dinamica delle retribuzioni medie. L'Italia è l'unico paese in Europa in cui i salari medi sono diminuiti - la diminuzione dal 1990 al 2020 è pari a 2,9%. Siamo, dunque, un paese complessivamente più povero. La media nasconde, però, molte differenze: a fronte di perdite per chi ha redditi al di sotto del lavoratore mediano, chi ha redditi superiori ha guadagnato. Rispetto all'inadeguatezza della protezione dai rischi, la causa non è solo quella ovvia dei limiti del meccanismo previdenziale quando le remunerazioni siano così basse da impedire la costituzione della base contributiva necessaria. È anche quella derivante dall'aggravarsi e/o dall'estendersi dei rischi stessi. Da un lato, i rischi tendono oggi a protrarsi nel tempo: un conto è, ad esempio, una disoccupazione frizionale (ci si riferisce alla disoccupazione che interessa i lavoratori nella transizione da un lavoro all'altro, quindi non strutturale o eccessivamente prolungata) in un contesto di piena occupazione e un altro è una disoccupazione strutturale. Dall'altro lato, alcuni rischi prendono oggi la forma dell'incertezza anziché dei rischi in senso stretto: anche se avessimo un reddito decente, non conoscere le probabilità relative all'avverarsi di un dato evento, come avviene in presenza di incertezza, impedisce di calcolare i contributi e senza tale calcolo non è possibile realizzare un sistema previdenziale. La pandemia è esemplificativa. Altri esempi concernono i rischi ambientali. In breve, partecipare al mercato del lavoro non è più sufficiente, per molti, ad assicurare un reddito decente.

La discussione pubblica sembra acquisire consapevolezza della situazione solo in occasione della pubblicazione di nuovi dati, ma l'attenzione dura poco. Rapidamente, ci si dimentica della questione e si passa a ricordare i vincoli di bilancio e a sperare nella crescita. E, comunque, su cosa fare per assicurare un reddito decente a chi lavora, molto resta da definire.

Rimediare a questa situazione richiede una pluralità di interventi. Occorrono politiche industriali adeguate e occorre intervenire nella regolazione dei mercati e delle imprese e nella realizzazione di una solida infrastruttura di servizi sociali (la quale permette di aumentare il potere d'acquisto delle remunerazioni). Il Forum Disuguaglianze Diversità ha già portato l'attenzione sull'importanza, anche ai fini della crescita, di un [accesso aperto alla conoscenza](#) e di [politiche di sviluppo rivolte ai luoghi](#). Ha altresì portato l'attenzione sull'importanza dell'introduzione di un [salario minimo legale](#) e di forme di democrazia economica quali i [consigli del lavoro e della cittadinanza](#), che diano voce a tutti, compresi i lavoratori poveri, rafforzando il potere e la dignità del lavoro. Nella [ricerca sulle disuguaglianze in istruzione](#) ha poi sottolineato l'importanza del contrasto alle povertà

educative quale via anche per una migliore inclusione nel mercato del lavoro. Si è occupato e si occuperà della garanzia di servizi di welfare.

Ma non basta agire su questi fronti. Occorre agire anche sul piano della distribuzione del reddito tra chi più e chi meno riceve sul mercato. Usiamo il termine più generale di distribuzione – anziché di redistribuzione – in quanto, come vedremo, si potrebbe sostenere che togliere a chi più ha e dare a chi meno ha, rimedia a una distribuzione iniqua di mercato piuttosto che essere un'azione alla Robin Hood, motivata essenzialmente da ragioni di contrasto alla povertà. Certo, anche sul tema distributivo, il ForumDD non è stato zitto: basti pensare alla [proposta del Reddito di Emergenza](#), ma c'è ancora molto da fare per pensare a misure strutturali di sostegno dei redditi da lavoro. La linea di ricerca che proponiamo si focalizza su questa azione.

Gli obiettivi del percorso di ricerca che proponiamo sono essenzialmente due:

- 1) Irrobustire l'attenzione collettiva nei confronti dei nuovi rischi di povertà e di inadeguatezza dei redditi da lavoro.
- 2) Approfondire il ruolo del sistema di tassazione e trasferimenti a sostegno dei bassi redditi da lavoro.

A questo fine,

- rispetto al primo obiettivo, proponiamo di
 - o effettuare una raccolta delle più aggiornate e complete evidenze statistiche relative
 - all'andamento dei redditi da lavoro con un'attenzione particolare alla parte più bassa della distribuzione, disaggregati – laddove i dati lo consentano - sulla base del genere, dell'età, della residenza, dello status lavorativo (dipendente, autonomo...), del background migratorio, del livello di istruzione, del settore di attività, del tipo di contratto e del background familiare
 - attenzione a questo riguardo va rivolta sia alla dimensione statica (quanto a un dato momento guadagnano le persone) sia alla dimensione infra-generazionale (quanto sappiamo in merito alla probabilità di migliorare nel tempo)
 - al peso del sommerso
 - al peso della precarietà, valutando se sia possibile sviluppare indicatori al riguardo
 - o ricostruire, a partire dai tanti lavori effettuati in questi anni, la protezione sociale offerta ai lavoratori differenziando per condizioni di accesso e grado di copertura
 - o procedere alla costruzione di alcuni "tipi" di lavoratori svantaggiati, per dare maggiore concretezza delle situazioni effettivamente vissute
- rispetto al secondo obiettivo, proponiamo di
 - o valutare sotto un profilo di giustizia sociale ed efficienza economica quelli che ci paiono i due grandi insiemi di opzioni di fronte a noi
 - estendere le tutele al lavoro attraverso sia un'integrazione delle basse remunerazioni (i.e. crediti di imposta per i lavoratori poveri) sia un'estensione incrementale degli ammortizzatori previdenziali
 - introdurre una base universale di sostegno a tutti (nella direzione del reddito di base) e poi lasciare successive integrazioni alla previdenza e alla contrattazione sindacale (dentro schemi di democrazia economica)

- raccogliere le principali proposte che, lungo le due opzioni, sono oggi in fase di discussione in Italia, in Europa e in Canada (Prime Actività, Universal Credit, wage insurance, time credit, terzo livello come era ASDI, proposta Corak per Canada, reddito di base), organizzandole sulla base di una griglia analitica in grado di mettere in evidenza le principali scelte da operare
- ad esempio, quali importi: è sensato fra l'altro il concetto di living wage? Quali condizioni per accedere? Quale rapporto con l'offerta di lavoro di cura? Quale rapporto fra reddito di lavoro e reddito minimo? Come definire il lavoratore, distinguendolo dal non lavoratore, in un contesto come l'attuale di sotto-occupazione? Quali sono i canali di finanziamento privilegiati?
- Individuare le proposte che *prima facie* ci sembrano più ragionevoli da una prospettiva di giustizia sociale, esplorarne possibili costi finanziari e impatto distributivo per l'Italia.

Dati l'ampiezza del progetto, intendiamo delimitare l'analisi

- ai singoli, senza tenere conto della possibile inadeguatezza del reddito alla luce delle dimensioni familiari. Ciò significa, ad esempio, trascurare questioni quali quelle relative all'assegno unico per i figli o l'importanza dei servizi per l'infanzia. Non significa, però, trascurare il peso delle responsabilità di cura. Al contrario, considerare la cura come responsabilità collettiva richiede di occuparsi delle indennità di maternità, dei congedi retribuiti e dei possibili contributi figurativi in presenza di obblighi di cura. Ancora, il reddito di base è difeso da molte donne proprio per la capacità di non discriminare fra attività di cura e lavoro sul mercato.